

Abbonamenti:	
Trimestre	3\$000
Semestre	5\$000
Anno	10\$000

Da tutte le parti si grida, da tutte le parti si urla: *la vita umana è sacra.* I cristiani d'ogni setta, i religiosi d'ogni credo, affermano ogni ora, ogni minuto, nei loro scritti, nelle loro concioni, che *«la vita essendoci stata data da Dio, nessuno all'infuori di Lui ha diritto di togliercela.* Gli atei da strapazzo, i grandi dignitari delle massonerie, i liberali, tutto il democraticume rosso e purulento, affermano anche loro con gli scritti e la parola, che *«la vita umana è sacra.»*

Intanto, malgrado tutti questi urli, malgrado tutte queste scritte, la prima cura, il loro pensiero costante, delle società cosiddette civili, è la fabbricazione, il perfezionamento delle armi, degli esplosivi che possono con un sol colpo ben diretto fare un'ecatombe di 100, di 1000 uomini.

E non è tutto. Tutte queste vesti dell'incolumità umana, che sono pronti in veste di giurati, a mandare sulla forza, il pezzente — corrotto dal cattivo esempio e dalla miseria — che piantò il coltellaccio nel petto dello sfruttatore di donne e di bambini (massacratore legale) per rubargli il portafoglio, sono poi, presi in blocco, i peggiori manigolli di questo mondo, che non hanno nessuno scrupolo a far lavorare dodici e quattordici ore al giorno dei vecchi e dei giovani, delle donne e dei bambini, per un salario di fame che li costringe ad abbruttirsi nella miseria e nel vizio, a diventare dei cadaveri ambulanti, dei criminali, degli idioti e dei pazzi, e per conseguenza a morire lentamente assassinati per mancanza di cibo e d'igiene morale e materiale.

La vita umana è sacra? E allora perchè vi sono degli uomini i cui strumenti di lavoro sono la sciabola, il fucile ed il cannone che servono a massacrare gli uomini?

Ah, la vita umana è proprio sacro davvero!

Ma di grazia quali sono gli esseri umani?

Gli uomini, le donne, i fanciulli che lavorano?

Essi non dicono, poichè sono condannati al supplizio più crudele ed allo scempio infame — in profitto esclusivo di padroni senza scrupoli — della loro gioventù, della loro vita. Per loro non vi è morale: essi devono vivere in una promiscuità schifosa, di sessi diversi, giovani e vecchi, perchè gli inetti moralisti della incolumità umana, li condannano a riceverla in una stamberga immonda, per la quale devono lasciare la metà del proprio salario.

Per loro non vi è che una religione: la religione della rinuncia ai beni della vita, e chissà col loro sudore hanno strappato alla terra o confezionati.

Per loro non vi è che un Dio: il Dio Capitale, per il quale devono intisichire fanciulli, farsi massacrare e massacrare quando sono adulti nelle guerre; per il quale devono soffrir il freddo e la fame nei loro vecchi giorni, chieder l'elemosina, andar in prigione, e morire, senza il sollievo di un amico o di un parente, in una mesta corsia d'ospedale, se sono fortunati, o come dei cani in un crocevia.

Per loro non vi è pietà: quando sono fanciulli e hanno la disgrazia di perdere i genitori o di esser abbandonati, nella strada si corrompono e la società — assassina della vita — per mezzo dei suoi sbirri gli afferra inesorabilmente, e la stampa ammorbo da la notizia della *relata dei poveri delinquenti*, quando sono adulti se non li afferra l'ergastolo industriale, gli afferra la patria per farne dei manigolli armati, delle bestie da caserma e da cannone; quando sono vecchi tutte le leggi sono contro di loro: la società è inesorabile contro i senza tetto, contro i vagabondi straccioni, che fan vergogna, e son pericolosi perchè senza pane.

Per loro non vi è libertà: quando per procurarsi lavoro si vogliono muovere, devono muoversi di un passo per non esser accalappiati come cani; per essi il diritto è un'ironia, la giustizia una parola vana.

Per i derelitti, per coloro che dal duro lavoro devono ricavare un tozzo di pane il rispetto alla vita non esiste.

La vita umana è sacra... ma di grazia gli uomini chi sono?

I proletari — uomini, donne, bambini — non sono degli uomini: la religione, la legge lo dicono chiaramente.

E allora chi sono gli uomini?

Gli uomini? Sono i preti, i signori, i governanti e tutti i loro satelliti. Gli uomini sono tutto il porcumo dorato del senza cuore, del senza scrupoli, dei ladri del sudore e della vita altrui: sì, soltanto la vita di questi miserabili, che fanno strazio della vita dei lavoratori, è sacra.

I lavoratori non sono uomini ma bestie... le infamie che contro di essi compiono i signori di questo secolo infame, lo provano.

Ma le vittime stanno per destarsi: i sintomi quotidiani delle agitazioni proletarie ce lo fanno sentire: il giorno in cui le arpie del capitalismo,

i carnefici della sciabola e della fame, dovranno render conto dei gemiti di tanti infelici, del sangue di tante vittime innocenti, non è lontano... L'ultima tragedia delle genti si avvicina, in un bagliore rosso — riflesso del sangue di tanti martiri — e questa sarà l'ultima guerra: la guerra per la distruzione dei carnefici.

Dopo la vita umana sarà veramente sacra.

ANNA DE'GIOL.

L'agitazione degli inquilini

L'agitazione iniziata contro il soverchio strozzinaggio dei padroni di casa prende ogni giorno più vaste proporzioni. In pressochè tutti i sestieri della città si sono costituiti dei sottocomitati di propaganda che vanno di casa in casa, di famiglia in famiglia, a svegliare i dormienti e a rincorare i faticosi; e tutte queste povere vittime di uno strozzinaggio infame si apprestano alla resistenza, stanchi ormai di far guazzare i propri bambini nel fango e di privarli di pane per arrotondare il patrimonio di un branco di inetti insaziabili, la cui dimora, se la legge non fosse una menzogna, dovrebbe essere in un ergastolo.

Naturalmente, come sempre, sono scaturiti fuori uno sciame di uccelli di malaugurio — ottimi filosofi che si ricordano del bene che vogliono al proletariato soltanto quando esso si agita minacciando la legge dei pasciuti ladri — per mettersi a disposizione dei miseri, e far trionfare la loro santa causa.

Questi signori se sentissero veramente i mali del popolo, e le loro parole non fossero un solenne menzogna, invece di mettersi a fare delle proposte mirabolanti, di case e di palazzi operai, dovrebbero cercare prima di tutto di mandare a buon fine l'agitazione iniziata per il ribasso delle pigioni, che richiede costanza e sacrificio nella lotta, e dove l'opera d'ogni sincero avversario dello strozzinaggio è necessaria. Ma questi demagoghi non la intendono così: essi poco si curano che la cosa vada a buon fine: lo scopo che vogliono raggiungere non è la causa del proletariato ma la propria causa: vogliono cioè addomesticare — con delle promesse e delle lodi sproporzionate — il gregge, per saltargli a tempo opportuno sulla groppa, per dar la scalata al parlamento, e diventare dei mistificatori del popolo, dei fabbricatori di leggi per fermare l'ascesa della massa proletaria, verso la sua emancipazione.

Il popolo non ha nulla da aspettarsi da benefattori di qualsiasi specie: il suo bene se lo deve conquistare da sé col proprio sacrificio. Queste nostre parole, a taluni, parranno soverchiamente esagerate, e noi pure vorremmo ingannarci, ma disgraziatamente l'attitudine di questi bracciali da strapazzo ci dàbbe il diritto di esser ancora più pessimisti sul loro conto: poichè la loro attitudine nella presente agitazione è finita col più nero dei tradimenti.

Essi vennero alle prime riunioni, lodarono esageratamente gli operai, dettero loro tutte le ragioni, ne dissero, come se le avessero sentite le miserie, ma quando si accorsero che il proletariato voleva andar diritto al suo fine, per ridurre lo strozzinaggio dei padroni di casa — i quali fanno fruttare i loro capitali fino del 60 per cento — del 30 per cento: questi amici del popolo si ritirarono, né più si fecero vedere alle riunioni.

Che volevano dunque costoro? Ben poca cosa: che gli operai smettessero ogni agitazione diretta e confidassero la loro causa nelle mani di un nobilissimo tribuno, il quale dopo che il popolo l'avesse mandato al parlamento — niente meno — avrebbe presentato un progetto di legge operaio! E così per l'anno 7777 i signori padroni di casa sarebbero stati costretti a metter giudizio. La luridipuntura era evidente e il popolo se ne accorse. Ce ne rallegriamo.

Se il popolo non crede più nelle promesse dei suoi amici di chi la colpa? Dei suoi amici certamente: i quali dopo aver raggiunto i loro scopi, dopo esser diventati dei legislatori, si sono occupati del popolo soltanto per opprimerlo e sfruttarlo.

Dunque se ora il proletariato di questo paese — come quello di altre nazioni — giacché non può contar

su nessun aiuto sincero nel campo avversario — se decide di far i suoi interessi da sé ne ha tutte le ragioni: e se non vuol aspettare dell'altro, nella fiducia che i ladri che lo derubano diventino di moto proprio, mezz'questi, non è perchè il proletariato sia una folla, ma è semplicemente che i suoi mali, i suoi dolori, lo straziano, non gli concedono tregua, lo spingono inesorabilmente a conquistare un rimedio.

E' facile e saggio, il dire all'uomo che vede la propria compagnia e i propri bambini, dopo tutti i giorni, morire lentamente, in una agonia che dura da anni, per mancanza di nutrimento, di aria e di luce: «Citadino, i tuoi dolori sono grandi, il tuo diritto è il vero diritto, aspetta che io — se mi dai la tua fiducia — cercherò d'intendere il cuore dei tuoi carnefici, e così, se le cose vanno come io vorrei, otterro dai ladri del tuo sudore, dai vampiri che vivono del sangue dei tuoi figliuoli, e di cui ti contento di rubar meno, e di saccheggi con più riguardo».

Ma questa saggezza a cosa può giovare per la vittima che ha bisogno di un sollievo immediato: e quando l'esperienza — senza nessuna eccezione in contrario — ci dimostra che le promesse degli emancipatori sono destinate a naufragare per la loro malafede, e per l'impossibilità che essi hanno di cambiar dal nero al rosso un ambiente che per essere trasformato occorre la ribellione formidabile di tutto il proletariato? La saggezza parolaia, purtroppo non giova a nulla, e da questa agitazione, che l'avida strozzinaccia dei padroni di casa ha imposto alle masse, qualunque ne sia l'esito momentaneo, ci voglia poco o molto tempo, ne rimarrà colpito a sangue l'unico e micidiale diritto di proprietà — il diritto terribile (e forse non necessario come nel suo celebre libro affermò e provò Beccaria) che mette sotto i piedi di una massana di banditi senza cuore né pietà, l'immensa maggioranza degli uomini che producono col loro lavoro la ricchezza.

Quanto siano svergognati e ladri i padroni di casa — e quanto sia iniquo il diritto di proprietà sostenuto dall'autorità degli stati e delle chiese — lo dimostrano loro stessi, che non volendo confessare di esser dei ladri, e ciò che è più utile per loro, volendo oltre al proletariato, truffare anche i poteri costituiti — sempre a loro disposizione e costretti per loro — quando fanno ai loro inquilini la ricevuta del saldo del mese di affitto, gliela fanno di una somma inferiore a quella che realmente pagano.

La maggioranza dei padroni di casa avverte che i loro inquilini — sotto pena di sfratto — si dichiarano all'impiegato del catasto quando compie la sua visita annuale per stabilire l'importanza della tassa sui fabbricati, che pagano il 25 o il 30 per cento meno di quanto pagano in realtà.

Questa è una truffa bella e buona, punita severamente dal codice penale e che i padroni di casa han sempre impunemente compiuta: per cui l'agitazione iniziata dai lavoratori per conseguire il 30 per cento di ribasso sugli affitti, oltre ad essere imposta da tutti i sentimenti umani, dalla morale e dalla giustizia, è una agitazione legale che vuole rimettere dentro la legge la nobilissima e potentissima confraternita degli strozzinisti, per cui le pubbliche prigioni non han celle.

Se questi criminali stessi, che truffano anche il municipio e lo stato, si vergognano di confessare l'importanza della loro *onesta rendita*, chi oserà schierarsi contro i lavoratori, che si agitano, per non esser più derubati della metà del loro salario per aver il diritto di riparsi, colle loro famiglie in una tana immonda?

E questa truffa, consumata contro lo stato e il municipio, è tanto più infame poichè il vuoto che lascia nel bilancio della casa pubblica deve essere colmato con altre tasse — e quest'altre tasse — non occorrerebbe dirlo — sono ancora i lavoratori che le devono pagare.

La commedia è turpe e dura già da troppi anni, ma speriamo che il proletariato — senza debolezze — sappia, in questa agitazione, imporre agli strozzinisti che la giustizia vuole e il diritto umano afferma, che il pane sacro dei propri figli, che costa tanti sudori — non sia loro tolto da una massana di lupi voraci che non si saziano mai, mai.

ACRATIS.

La moderna China

(Cont. e fine vedi n. 145)

La peste religiosa — Sfruttamento infame e miseria — Ladri e pirati — La Prostituzione — Caserme e taverne — Rigenerazione: Famiglie comuniste: l'anarchismo.

I giornali dei civilizzati borghesi europei, parlano spesso d'importanti furti e di assassini commessi dai cinesi, ma essi mai si curano di dire «perchè» di questi delitti. Essi sanno soltanto abbaiare: non vogliono discutere. Se il cinese ruba e perchè, la rapacità dei civilizzati, che tutto si son preso, ve lo costringe: esso è affamato, scalzo e nudo: mentre vede i veri vagabondi, gli usuratori, che se la spassano in automobile o sulle spalle di un altro uomo.

Quando a degli uomini si è tolto tutto è vano predicar loro una morale e la miseria li sorrompe e diventeranno gli schiavi di tutti i vizii più deprimenti. Il cinese che non ha nulla da guadagnare dal lavoro si è fatto giuocatore, e siccome per giocare ci vogliono dei denari, non avendoli li ruba.

Non tutti i cinesi si fanno giuocatori: altri hanno votato un odio a morte contro i grandi capitalisti che fanno colle loro speculazioni milioni di vittime, e li considerano, come in realtà essi sono, dei banditi che seminano la miseria e la morte.

Ecco perchè si sono formate delle bande di pirati che si riuniscono per distruggere le grandi fortune accumulate col delitto, e questo denaro viene distribuito ai cenciosi e agli affamati come fanno i grandi e famosi pirati *As-tai-Si, Chai-tu e Lani-and-Si*. Quest'ultimo fu martirizzato e decapitato per ordine dei tribunali di Canton.

Vi sono pure dei pirati che compiono eroicamente le loro gesta sui mari in barche o giunche, ben guardate e ben armate di artiglieria. Essi attaccano i vapori e le giunche di individui ricchi, e vogliono tutti gli oggetti di valore. Non uccidono che nel caso di resistenza o di attacco. Lasciano passare i poveri senza molestare.

Nelle grandi bande di pirati s'incontrano alcuni *anarchici* a modo loro: ma essi hanno solo per principio di derubare i ricchi per dare ai poveri. Sono giovanotti intelligenti e istruiti: danno tutto al povero, fino a dimenticare se stessi o a soffrir la fame. L'anarchico cinese emette questa sentenza: *Lou-tan chin-tsoo-tan, loi-long-teng*, che vuol dire: «L'uomo ricco è ladro e nemico del povero».

Altri pirati rubano i fanciulli dei ricchi e poi mandano ad avvisare i loro genitori, imponendogli una taglia per la restituzione.

Se il borghesotto manda il denaro il figlio gli viene restituito, se rifiuta viene addottato dalla banda e più tardi potrà tagliare la sua casta di sarto.

Questi sono i pirati così esecrati dagli europei.

E' costume nelle famiglie cinesi di trattar bene le figlie perchè a una certa età le possono, se son belle, vendere a un prezzo assai elevato, a un cinese o a un europeo poco importa. Esse sono considerate come animali domestici. Vi sono dei borghesotti che se se tengono una dozzina. Quando di una di esse sono stufo la buttano fuori di casa a calci ed essa trova rifugio in un lupanare.

E questi templi non mancano, e sono assai guarriti.

In un lupanare cinese di Shanghai vi contai 25 ragazze che non oltrepassavano i 19 anni.

Or non è molto fui informato che un alto impiegato del governo portoghese comprò per qualche migliaia di lire una bellissima fanciulla cinese, e regalò alla sua infamissima madre una bella casetta.

E sono questi luridissimi ceffi che vogliono incivillire la China!

Ecco perchè in nessuna parte del mondo la schiavitù e la prostituzione sono così sviluppate, terribili, come nella China.

In Macau, piccola città, vi sono circa 80 postriboli, sudici e schifosi. Le prostitute devono sottostare agli strozzinamenti del padrone che battono e spogliano d'ogni danaro. Queste disgraziate presentano le stigmate della degenerazione: pallide, sifilitiche, tubercolose: son quasi sempre affamate.

La notte per le vie — essendo orri-

bile la miseria di questo paese — dei giovanotti corrono dietro a delle donne e fanno da donna per pochi piccioli. I ricchi cinesi ne son molto ghiotti di questo frutto. E cosa gli si potrebbe rimproverare? Essi son ben vestiti, han le tasche piene, portano diamanti: si possono bene dare il lusso di andar contro la natura.

Le donne quando s'imbattono in un militare, col suo uniforme variopinto, di automata, si voltano dal lato opposto, manifestando ripugnanza, disprezzo e ribrezzo. Il popolo cinese odia terribilmente tutti gli individui in uniforme, dal semplice soldato, al più gallonato dei capi.

Al propri militari di professione ripugna la loro vita infame. Chi serve (quantunque il servizio militare sia obbligatorio) sono i vagabondi, gli idioti, i senza lavoro.

Malgrado tutte queste miserie il cinese non è così ubriaco come l'europeo. L'ubriachezza gli ripugna. Egli non si ubriacca per piacere, beve soltanto il suo «tè» (bicchiere di *tsu-pu*, vino).

Raramente il cinese si ubriaca per affogare i suoi cattivi pensieri, per scordare le sue miserie.

Vi sono però molte case dove i cinesi si ubriacano con oppio, dove ne fumano fino ad addormentarsi, e si svegliano ammalati, stanchi, quasi pazzi.

I cinesi che hanno il forte vizio dell'oppio finiscono, per lo più, tutti pazzi.

Queste son le taverne cinesi, dove l'uomo si uccide, e arricchisce i mercantili di Albione.

Dinanzi a questo quadro desolato vi è anche un po' di bene da dire.

In molte isole della costa cinese vedrete delle piccole case pulite, e dei terreni coltivati con amore.

Vi sono degli isolotti con soltanto due o tre case, altri con dieci o venti, dove vivono soltanto dei pescatori della loro famiglia. Di giorno essi vanno colle loro fragili barche al mare e ritornano la notte col pesce per riposarsi dalle fatiche del giorno.

Questa isola non vi son capi né preti, né signori di nessuna specie: tutti vivono in comune e non vi si accumola danaro. Quando vi è bisogno di oppio o di tabacco, i pescatori vanno a vendere il loro pesce e quel che riscuotono lo impiegano tutto nel comprarsi il necessario.

Ho parlato con parecchi cinesi e tutti mi hanno detto del bene di questa buona gente che vive anarchicamente. Questi fratelli non sono sotto nessuna autorità né devono pagare gli esattori.

L'anarchismo fa dei progressi pure in questo vasto impero. Quando che la miseria sia la nemica più accerrima della libertà umana, ed in questo paese essa sia spaventosa, un gran risveglio si opera nelle coscienze.

Gli uomini del popolo è vero ancora fanno da asini sotto le stanghe dei barocchi, e i *kule* sono ancora condannati, per un piatto di riso, a trascinarsi sui *gerink-shas* chi ha danaro.

Da questo lato la China pare che non ha fatto sul cammino del progresso, vedendo degli uomini fare da bestie da soma per trascinare degli altri uomini che li bastonano.

Eppure un gran progresso s'inizia: i compagni cinesi non montan più sulle *perik-shas*, e sarebbe l'ora che qualche compagno europeo, qui residente, seguisse l'esempio per potersi veramente chiamarsi anarchico.

Il movimento anarchico fa dei progressi per tutto il vasto impero. Gli anarchici cinesi sono generalmente dei tipi intelligenti e studiosi, con buone attitudini per la propaganda. Essi redigono dei buoni giornali e riviste, e fanno far il proletariato una grande distribuzione di opuscoli.

Sono ottimi propagandisti, coraggiosi e energici. Quando le autorità arrestano un anarchico o dubitano che un individuo lo sia, immediatamente lo sottopongono alla tortura

perché denunci il luogo dove si riuniscono i suoi compagni. Il maresciallo anarchico, non finta: egli non supplica. Allora viene decapitato e la sua testa tagliata, genera altri anarchici.

Per questo motivo l'anarchico cinese si nasconde: egli possiede la sua tipografia e il suo laboratorio per fabbricare esplosivi. E' nichilista per amore e per necessità.

Già sono stati mandati ad effetto, da anarchici cinesi, parecchi attentati, ma gli autori, hanno conseguito scappare.

La maggior parte degli anarchici sono uomini poveri e generalmente *kules e tankari* (donne che vivono in *tankari*) e pescatori.

Pure tutti i cinesi che vanno in Europa a compiere i loro studi, ritornano anarchici nel loro paese, e vi fanno con prudenza e tenacia, dell'ottima propaganda.

Le autorità affermano che il maggior delitto per un cinese è di essere anarchico.

L'anarchico cinese subisce che si è convinto delle ideologie, senza di aver famiglia: per questo dice sempre: *Al gò - hagen tiene - ah comò - giane*; che vuol dire « mia famiglia tutta la gente del mondo ».

L'idea come si vede non è ancora ben precisata, poiché alla famiglia, come dice il Malatesta, tutti gli vogliono bene; ma i grandi mali spingono all'esagerazione, e ben poco c'è da obbiettare a questi nuovi pionieri dell'anarchia: l'oppressione che subiscono, da mandarini e da questori è troppo terribile, ciò che giustifica tutti gli scatti.

Col tempo l'ideale sarà meglio inteso, gli errori e le esagerazioni, saranno compresi e corretti, poi la lotta gagliarda, senza quartiere, contro gli affamatori e i tiranni, comincerà; e quando dall'Europa, si spargano le idee socialiste, e i nostri fratelli cinesi conquisteranno nel loro paese il diritto alla vita, per ricondurre sulla via del vero progresso che da migliaia d'anni, una casta di brutti, con armi e pregiudizi avevano ostruita.

Macau (China.)

GALOS.

I vagabondi

Da un po' di tempo la stampa ha lanciato un grido di allarme: *I vagabondi minacciano la società*, e come al solito reclama dall'infelicità della polizia delle misure di rigore, contro questi refrattari ad ogni esigenza della cosiddetta vita civile. Hanno ragione, hanno torto? La risposta non spetta a noi: la lasciamo ai fatti.

Però quel che possiamo dire ad alta voce, si è che la polizia, per sua natura, è impotente a mettere un freno, a trovare un rimedio, al vagabondaggio.

Questo flagello esiste, nessuno in buona fede lo può negare, incomoda tutti, è una minaccia perenne, ma noi siamo fermamente convinti che finché durerà il vagabondaggio dorato, dei *rentiers*, dei *cineasti*, dei figli di famiglia, a cui la società stessa colle sue leggi riconosce il diritto di *vagabondare*; durerà, al suo lato, il vagabondaggio dei poveri.

APPENDICE N. 13

Avv. EMILIO BOSSI

(MILANO)

Gesù Cristo non è mai esistito

cordale della morale evangelica, è nel predicare la persecuzione religiosa. Non è soltanto col famoso *compete intrare* che Gesù Cristo, o meglio coloro i quali hanno scritto sotto il suo nome, hanno proclamato la legittimità della persecuzione religiosa.

Ma vi sono nei vangeli propriamente espressioni d'una evidenza meridiana in favore della persecuzione religiosa. Al cap. XIX di Luca, v. 27, Gesù mette in bocca ad uno dei personaggi delle sue parabole, nel quale rappresenta se stesso, le seguenti parole: « Menate qua quei miei nemici, che non hanno voluto che io regnassi sopra di loro e scannandoli in mia presenza ». Secondo Matteo (2) e secondo Luca (3), Gesù ha detto che chi ama con lui è contro di lui. Le quali parole vogliono significare necessariamente:

« Se uno si accende, al più averlo conforzando due impetori: Giuliano e Costantino. Il primo è passato alla vita eterna, il secondo è ancora presso noi. Il terzo, il più infame dei cristiani, mentre fu modello d'ogni virtù, è stato, che assai perfino la propria famiglia, per la sua vita, ha fatto uccidere ».

(1) Luca XIV, 26-27.

(2) Matteo X, 21.

(3) Luca XI, 23.

culi, causato dalla disoccupazione forzata che spinge al vizio e all'odio al lavoro: vi saranno i vagabondi che preferiscono alla tremenda alternativa d'invocare in un ergastolo industriale, per un pezzo di pane, che scegliessero una vita infame della strada, che scorre fra una illegalità e l'altra, dalla sponda ininterrotta alla taverna, ai riposi infami delle prigioni...

Il vagabondaggio è un male creato, inseparabile, dalla presente organizzazione sociale. Lasciando anche da parte il cattivo esempio, dato dai *ricorsi* delle classi dirigenti, i quali sono protetti dalle leggi e pare non sieno venuti al mondo che per scamparsi in gozzoviglie quello che una infinità di condannati alla miseria producono a prezzo di sudore e di sangue — lasciando anche da parte il cattivo esempio dei *vagabondi* — le cause che spingono molti miserabili a non chiedere al lavoro un mezzo di vita sono infinite: e non pochi sono coloro che alla reclusione dell'officina preferiscono quella della prigione.

Badate bene che noi non diciamo che ciò sia bene; constatiamo un fatto terribile, null'altro. E non sia mai a constatarlo.

Su un giornale di Uberaba — *Lavoura e Commercio* — si afferma che in quella città è un *spettacolo triste* il vedere come la piaga del vagabondaggio si allarghi sempre più, minacciando la pace dei ben pacifici.

« E' uno spettacolo triste », *sulle cantonate, nelle taverne, nelle case di gioco, in ogni luogo, s'incontrano uomini dati sfacciatamente ad un ozio criminoso, bevendo a cascata, pronti, per pochi piccioli, a compiere i servizi più ripugnanti...*

In queste poche righe non vi è nessuna esagerazione, ma l'esagerazione che è inesorabile come una spada, è tutta nei commenti che questo stesso giornale fa per far cadere sulla testa di questi vitelli, di queste vittime di tutto il sistema sociale, la mano inesorabile della polizia.

E questo sdegno, pur respingendo con tutte le forze del nostro animo, lo comprendiamo: l'uomo che ha scritto una tale requisitoria non deve aver mai sofferto, né può saper quante rinunzie costi, il sudare, colle braccia, per un padrone che non vede e sente che il proprio interesse.

Ma vi sono anche delle ragioni più forti che ci spingono certi uomini al vagabondaggio, come lo prova ancora una volta lo stesso giornale, quando constata costernato che: « il signor colonnello, agente esecutivo (del municipio di Uberaba) quasi non incontrava lavoratori per acuire alla nettezza delle strade. Sua signoria, mandò qualcuno a parlare con alcune decine di uomini che sapeva esser disoccupati, ma nessuno di essi seppe decidersi ad abbandonar l'ozio per il lavoro... »

Questa constatazione non ha saputo suggerire a quest'uomo che un rimedio: la repressione poliziesca inesorabile e selvaggia. Eppure questo esempio è di un'eloquenza terribile, che parla un linguaggio a tutti comprensibile.

Il mestiere dello spazzino imprime nell'uomo che lo esercita — a

questo pubblico benefattore — un marchio d'infamia, d'infieriorità, di abiezione. Lo spazzino, nella nostra società, vile e corrotta, è l'ultimo degli esseri, tutti lo sfuggono, tutti si credono autorizzati a lanciargli l'insulto, a trattarlo come un essere a cui si porta meno rispetto che al cane di un signore.

E allora perché lagnarsi? Perché fra tutta la gente per bene che vi è in una città, veduto che nessun vagabondo si è voluto decidere a spazzare le strade, non è sortito fuori nessuno di quei *vagabondi leali*, che esercitano la professione nobilissima di divertirsi tutta la loro vita sulle spalle del popolo, per impugnarla la *nobile* garofano e fare, una volta tanto, qualcosa di utile per la società?

Se il lavoro è maledetto, se il lavoro spaventa molti uomini la colpa è del tutto altrui: a coloro che sfruttano il lavoro, e tengono il lavoratore schiavo.

Mentre una infinità d'ingegneri se la spassano in automobile, si limentano il cervello per escogitare delle cose *epitane* per isciupare piacevolmente il loro tempo, giustamente scandalizzato ciò che i miserabili, poveri, mendicanti, tutti i parassiti, in sciabola e stola, passano riveriti per le strade, mentre tutto l'esercito degli avvelenatori, degli strozzi, dei « fazendeiros », dei bottegai, possono imbrogliare, torturare, derubare il lavoratore, il vagabondaggio sarà una piaga insuperabile, contro cui tutte le polizie composte d'esser sono, sono tutti nati dal lavoro maledetto, e per conseguenza vagabondi, che fanno la sicurezza del presente disordine per non finire in galera — contro cui tutte le polizie saranno impotenti.

S'insegnano nelle scuole, nelle famiglie che non vi è lavoro utile alla società che disponi l'uomo: rimandano al vagabondaggio i *rentiers* con tutto il loro seguito di parassiti; si liberi il lavoro dal peso padronale e si abolisca ogni privilegio e i vagabondi spariranno.

Ma ciò non piace ai signori: e lo sdegno giornalistico è fuori di posto, ed è d'uopo rassegnarsi: aspettando che il proletariato compia la rivoluzione sociale — allora soltanto, nella libertà del lavoro, nell'uguaglianza dei diritti, spariranno i vagabondi grossi e piccini e gli uomini nel mondo ritorneranno fratelli.

MASTR'ANTONIO.

I lupi fan la pace

Uno dei più cari diletti che si può prendere una persona — il diletto ignorato dai più — è senza dubbio il seguire, senza partito preso, le lotte fra le varie sette del cristianesimo.

Lo stesso diletto ogni tanto me lo prendo, e vi accerto che non ho da lagnarmene.

Sentite come fo. Prima di tutto mi prendo una mezza dozzina di fogliucoli cattolici — ottimi spargitori del naccello della scervitù fra gli operai — e me gli leggo da capo a fondo. Ve n'è per tutti i gusti: sono come le fogne non rifiutanti. Miracoli per pochi soldi, cri-

sti brasiliani che fan la concorrenza ai cristiani italiani; vergini madri che fan tutte le grazie; poi vengono i santi e le loro cure miracolose, il tutto s'intende, previo abbondante elemosina per le anime salate... vestite di nero, che nelle sacralità divorano capponi, fan le teste dure agli uomini devoti, e s'arricchiscono a dispetto di quel Cristo che sarebbe, se è vero, venuto al mondo per predicare la povertà.

Come divertirsi meglio? Però c'è da stare ancor meglio, per esempio se vi prendete la pena di ingolarvi la *cinetina* *Mazzolini Proletaria*. Altro che manicomio, amici miei! I protestanti sono degli eretici, dei farabutti, dei ladri, dei mantengoli, degni di rogo: dei porci degli di guazzar nello stallino e che il Dio di amore ha anticipatamente condannati al fuoco eterno.

L'ex prete protestante A. Campos, degnissimo intraprenditore di roba sacramentalmente sporca, ve ne potrebbe dir di più: per esempio, che con raggi di codice penale gli hanno messo la guerra in casa.

I protestanti sono la gente più svergognata, più abbietta dei concittadini di Luth, che furono fritti per quel loro visciaccio da Dio, che in un certo momento — quello del pasto certamente — mancandogli il sale, con un abile prete, fece della moglie di Luth, un bel blocco di sale... Il povero marito, non potendo, come dice la Bibbia, più conoscere la sua diletta sposa diventata tutto sale, dispotico, tutto caparbio, si consolò *conoscendo* (ai preti piacciono molto queste ed altre conoscenze) le sue due figliuole, che dopo nove mesi gli dettero la gioia di abbracciare due figliuolini, non glie ne nipoti.

Questa — badate bene — è l'opinione che i cattolici hanno dei protestanti.

Però, per divertirsi davvero, bisogna sentire anche l'altra campana. I preti cattolici, dicono i protestanti, sono dei furfanti svergognati, non prendono moglie per *conoscere* quella degli altri e non mantengono figliuoli: il loro papa si dice infallibile, ma è d'infallibilità non c'è che il nostro signore Idio. Il ceto cattolico è stato durante 20 secoli, il flagello dell'umanità; ha saccheggiato le nazioni, ha santificata la schiavitù, il dogma dell'impostura, ha inventato l'inquisizione, i roghi, le ruote, ecc.

Che ne dite, il diletto vi par poco? Ma ci sarebbe da divertirsi di più: basta volere.

In fondo in fondo a tutto questo sudiciume n' esce fuori un'utile verità: i cattolici quando parlano dei protestanti hanno ragione, e i protestanti quando parlano dei cattolici — hanno ragione.

Sapeste il perché? Perché questa brava gente quando si tratta di spacciare particolarmente le loro frolette deve dare ad intendere ai fedeli minchioni che può mandarci in *paradiso* quello della propria bottega, e che quello della bottega di faccia è *l'infornatura* che manda... all'inferno. Se il preti o la Seta. Una Seta più o meno, quando di bugie debbono vivere, non costa nulla a ricevervi d'ogni confessione.

E' il loro mestiere: che farci?

La Bibbia dà al mondo un'età di 6000 anni, ma quand'occorre si può per non perdere la fiducia di qualche cretino, smentire, per una notata, anche la Bibbia, come la smentiva quel tale pastore protestante in Campinas alla conferenza data dal compagno Ristori.

Se questa smentita, che noi accettiamo con allegrezza, poiché è una prova della maleducazione di tutti i preti, il nobile pastore l'avesse scritta chi cosa gli avrebbe risposto? *Boa Senemé*, per manderlo all'inferno, come diceva mia nonna, diritto come un fuso, ma la dissi per difendermi dagli attacchi di un uomo che al dogma cerca, come tanti altri, di sostituire l'indagine scientifica, e la menzogna è stata accettata anche dai preti cattolici e inserita, gratuitamente sul *São Paulo*.

Cosa vuol dire la paura... I preti cattolici, protestanti, ahrei, manomettano, che si fanno tanta guerra, dandosi reciprocamente dei ministri di Satana, di farabutti e di ladri, quando sentono discutere l'esistenza del loro fantoccio — Dio — che tanto beneficio porta loro, essendo in suo nome che si tiene sommessamente e rassegnate le misse lavoratrici montano in bestia, dandosi la mano gli uni con gli altri, per la conservazione della loro industria, per combattere l'avversario che colla fiaccola della scienza in mano minaccia il regno delle tenebre su cui essi, coi loro padroni, hanno innalzato l'edificio della schiavitù umana.

I lupi — di pelo cattolico e protestante — han fatto la pace; dunque vuol dire che Ristori ha colpito nel segno, dimostrando che tutte le chiese non sono altro che le facine cretinizzatrici dei potenti e della borghesia.

UN MINGHIONE.

DALL' ARGENTINA

« Per il 25 Dicembre »

Rimane chiusi nel silenzio vivo, per noi e per quanti amano la libertà, è colpevolezza riproporre in questo momento in cui la reazione industriale e politica, l'incarceramento dei pensatori, e sono convinti. Però ritengo allora peccatissimo affrontare il nemico armato degli scioperi, uno di quei soliti *scioperi protesta* che non sono altro che l'espressione della bestialità d'un popolo troppo ingenuo.

A tal uopo non credo inutile fare delle previsioni prima che la beffarda sarcascheria dei nostri avversari non venga a metterci cion l'usuale fielle.

Dicemmo, allati della storia e dell'esperienza che la sola resistenza a via di fatto può decider la venenza fra capitali e lavoro. L'azione rivoluzionaria, di fronte al nemico riparato dietro una selva di baionette e canoni ha sempre vinto tutte le nostre resistenze. A nulla mai vale l'andata in protesta degli eunuchi se non che a dare l'illusoria speranza dei catafalchi. A suffragare queste asserzioni vengono l'infinità degli scioperi avvenuti sotto l'egida lusinghiera del legalismo prezzolato, sempre perduti. Anzi per meglio, far valere le ragioni anarchiche dimostriamo — come sempre — con chiarezza conveniente — l'assurdità fenomenale ed il danno grande che ne consegue.

Nei tempi trascorsi gli operai per moderate riforme, a lunga scadenza scioperavano, ma quando deliberavano arrestare il lavoro difficilmente rientravano all'officina se non dopo ottenuta vittoria.

Questo ritorno la storia sviluppatasi attraverso l'ingrandimento umanistico. Allora però gli archimandriti del chiosolismo socialiste non erano, e l'operaio profano della

che stava in cima ai pensieri dei suoi inventori.

Egli riuscì di ricevere la madre ed i fratelli venuti a cercarlo, alligando che i suoi parenti sono i suoi discepoli (1).

Quando, a dodici anni, fuggì di casa, e i suoi genitori, dopo molte ricerche e *vite inquietudini*, lo trovarono in capo a tre giorni a Gerusalemme, Gesù Cristo, alle loro dolci rimproveri, rispose, seccamente: *perché mi cercavate?* (2).

Quando alle nozze di Cana, Maria, sua madre, gli fa osservare che i commensali non hanno più vino, egli le risponde brutalmente: *che c'è di comune fra me e te, donna?* (3).

Quando i suoi fratelli lo invitano ad andare a Gerusalemme per la festa dei tabernacoli, egli risponde negativamente: ma, non appena esser partito, egli si reca colà come di nascosto (4).

Egli si diverte in molti casi ad ingannare gli altri ed a parlare per non essere inteso (5).

Anzi egli si attribuisce una missione occultista (6).

Egli invece senza ragione contro gli scribi ed i farisei (7), perché si fanno battezzare, mentre egli stesso riconosce che essi sono attaccati alla legge di Mosè, e consiglia di fare ciò che essi insegnano (8). Egli dichiara che essi sono irrimediabilmente condannati all'inferno affinché tutto il sangue innocente sparso sulla terra, da Abele a Zaccaria, cada

Ma nel medesimo tempo ha tradito l'origine prettamente teologica del mito che ha nome Gesù Cristo. In quanto che è proprio della casta sacerdotale il porre in non cale le massime fondamentali della morale umana, veramente e naturalmente umana, per imporre il dominio di quella che essa, animata dal pregiudizio teologico, ritiene essere la verità assoluta (1).

Anche le azioni che i Vangeli ascrivono a Cristo rispondono da una parte allo spirito settario della teologia, dall'altra alla preoccupazione costante della vita ultramontana (2).

Ma nel medesimo tempo ha tradito l'origine prettamente teologica del mito che ha nome Gesù Cristo. In quanto che è proprio della casta sacerdotale il porre in non cale le massime fondamentali della morale umana, veramente e naturalmente umana, per imporre il dominio di quella che essa, animata dal pregiudizio teologico, ritiene essere la verità assoluta (1).

Anche le azioni che i Vangeli ascrivono a Cristo rispondono da una parte allo spirito settario della teologia, dall'altra alla preoccupazione costante della vita ultramontana (2).

Ma nel medesimo tempo ha tradito l'origine prettamente teologica del mito che ha nome Gesù Cristo. In quanto che è proprio della casta sacerdotale il porre in non cale le massime fondamentali della morale umana, veramente e naturalmente umana, per imporre il dominio di quella che essa, animata dal pregiudizio teologico, ritiene essere la verità assoluta (1).

Ma nel medesimo tempo ha tradito l'origine prettamente teologica del mito che ha nome Gesù Cristo. In quanto che è proprio della casta sacerdotale il porre in non cale le massime fondamentali della morale umana, veramente e naturalmente umana, per imporre il dominio di quella che essa, animata dal pregiudizio teologico, ritiene essere la verità assoluta (1).

Anche le azioni che i Vangeli ascrivono a Cristo rispondono da una parte allo spirito settario della teologia, dall'altra alla preoccupazione costante della vita ultramontana (2).

Ma nel medesimo tempo ha tradito l'origine prettamente teologica del mito che ha nome Gesù Cristo. In quanto che è proprio della casta sacerdotale il porre in non cale le massime fondamentali della morale umana, veramente e naturalmente umana, per imporre il dominio di quella che essa, animata dal pregiudizio teologico, ritiene essere la verità assoluta (1).

Anche le azioni che i Vangeli ascrivono a Cristo rispondono da una parte allo spirito settario della teologia, dall'altra alla preoccupazione costante della vita ultramontana (2).

Ma nel medesimo tempo ha tradito l'origine prettamente teologica del mito che ha nome Gesù Cristo. In quanto che è proprio della casta sacerdotale il porre in non cale le massime fondamentali della morale umana, veramente e naturalmente umana, per imporre il dominio di quella che essa, animata dal pregiudizio teologico, ritiene essere la verità assoluta (1).

Anche le azioni che i Vangeli ascrivono a Cristo rispondono da una parte allo spirito settario della teologia, dall'altra alla preoccupazione costante della vita ultramontana (2).

Ma nel medesimo tempo ha tradito l'origine prettamente teologica del mito che ha nome Gesù Cristo. In quanto che è proprio della casta sacerdotale il porre in non cale le massime fondamentali della morale umana, veramente e naturalmente umana, per imporre il dominio di quella che essa, animata dal pregiudizio teologico, ritiene essere la verità assoluta (1).

Anche le azioni che i Vangeli ascrivono a Cristo rispondono da una parte allo spirito settario della teologia, dall'altra alla preoccupazione costante della vita ultramontana (2).

Ma nel medesimo tempo ha tradito l'origine prettamente teologica del mito che ha nome Gesù Cristo. In quanto che è proprio della casta sacerdotale il porre in non cale le massime fondamentali della morale umana, veramente e naturalmente umana, per imporre il dominio di quella che essa, animata dal pregiudizio teologico, ritiene essere la verità assoluta (1).

Anche le azioni che i Vangeli ascrivono a Cristo rispondono da una parte allo spirito settario della teologia, dall'altra alla preoccupazione costante della vita ultramontana (2).

Ma nel medesimo tempo ha tradito l'origine prettamente teologica del mito che ha nome Gesù Cristo. In quanto che è proprio della casta sacerdotale il porre in non cale le massime fondamentali della morale umana, veramente e naturalmente umana, per imporre il dominio di quella che essa, animata dal pregiudizio teologico, ritiene essere la verità assoluta (1).

Anche le azioni che i Vangeli ascrivono a Cristo rispondono da una parte allo spirito settario della teologia, dall'altra alla preoccupazione costante della vita ultramontana (2).

Ma nel medesimo tempo ha tradito l'origine prettamente teologica del mito che ha nome Gesù Cristo. In quanto che è proprio della casta sacerdotale il porre in non cale le massime fondamentali della morale umana, veramente e naturalmente umana, per imporre il dominio di quella che essa, animata dal pregiudizio teologico, ritiene essere la verità assoluta (1).

